

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

Elezione del Rettore

Quadriennio 2009 – 2013

Programma del Prof. Federico Sanguineti

Giugno 2009

Elettrici, Elettori,

nel giugno 2001, per l'elezione nel triennio 2001-2004, il prof. Raimondo Pasquino poneva obiettivi che, in diversa misura, attendono ancora di essere realizzati.

*Sotto la voce **didattica:***

“la riduzione dell'abbandono degli studi”.

*Sotto la voce **ricerca:***

“l'ampliamento delle risorse finanziarie destinate direttamente alla ricerca”.

*Sotto la voce **rappresentanze studentesche:***

“la centralità degli studenti nel sistema universitario”.

*Sotto la voce **amministrazione:***

il potenziamento della struttura amministrativa dei Dipartimenti e delle Facoltà.

*Sotto la voce **edilizia e servizi:***

“l'ampliamento della biblioteca e degli spazi per lo studio individuale [...] con orari prolungati, anche grazie all'ampliamento degli organici del personale addetto”.

*Sotto la voce **residenze e trasporti:***

la necessità di procedere “rapidamente all'attuazione del protocollo d'intesa firmato nel 1999 tra la Provincia di Salerno, l'Università, le FF. SS., i Comuni di Fisciano, Baronissi, Mercato San Severino che prevede la progettazione di una linea su ferro che trasferirà da Salerno l'utenza dell'Università con cadenza di linea metropolitana”.

Questi obiettivi avrebbero dovuto essere realizzati entro il 2004, ma sono, in buona misura, dimenticati (penso in particolare alla mancata riduzione dell'abbandono agli studi), disattesi o non più garantiti per il presente e per il futuro. Per realizzarli occorre un ripristino della vita democratica all'interno dell'Università, a tutti i livelli.

Si evidenziano così i fondamenti e le ragioni della mia assunzione di responsabilità. In sintesi si tratta di tre punti essenziali.

Primo: il ruolo stesso del Rettore all'interno dell'Ateneo e la massima trasparenza negli atti amministrativi.

Secondo: l'impegno per una vita universitaria liberata da una burocrazia sempre più paralizzante, tesa ad avvilitare la nostra Istituzione trasformandola in una pseudo-azienda, un "creditificio" – se è lecito il neologismo suggeritomi dagli studenti –, nel quale docenti e discenti sono mortificati e ridotti a meri ingranaggi.

Terzo: lavorare per una democratizzazione della didattica e della ricerca, cioè dell'intera vita quotidiana e culturale all'interno dell'Università.

In caso di elezione sento il dovere di rinunciare a ogni eventuale indennità di carica e di utilizzare quel compenso per incrementare i fondi destinati alle borse di studio o all'esenzione dalle tasse per studentesse e studenti in difficoltà economica. Per una ripartizione equa delle risorse finanziarie occorrerà modificare radicalmente il processo di elaborazione del bilancio affinché possa essere il risultato di un'operazione partecipata con tutte le componenti dell'Ateneo. A tale scopo bisognerà elaborare criteri condivisi e da applicare in modo trasparente, valutando le richieste che tutto il personale farà nell'ambito delle singole Facoltà.

Inoltre, in un'ottica di totale trasparenza, il bilancio, le delibere e i verbali dei Consigli di Facoltà e di Dipartimento dovranno essere pubblicati e resi accessibili online sul sito web di Ateneo.

Va da sé che mi impegno fin da ora per un massimo di due mandati, sufficienti – se gli elettori lo vorranno – per poter avviare e consolidare un processo di trasformazione culturale e politica del nostro Ateneo. Non ricorrerò pertanto ad alcuna forzatura statutaria o a eventuali altri stratagemmi per restare ulteriormente in carica dal momento che ritengo una necessità democratica e improrogabile l'alternarsi delle cariche a ogni livello.

Anche per i restanti due punti, è bene che l'Università ritrovi le proprie radici. L'Università degli Studi di Salerno, erede della Scuola Medica Salernitana, vale a dire della prima e più importante istituzione universitaria europea nel Medioevo, per sua stessa natura antidogmatica e pluralistica, fondandosi, non dimentichiamolo, sulla sintesi della tradizione greco-latina, completata da nozioni provenienti dalle culture araba ed ebraica, deve, a mio avviso, tornare a essere punto di riferimento, anzi il polo di avanguardia e di eccellenza dell'intero Mediterraneo. Questo è possibile se l'istituzione in cui hanno insegnato le *mulieres salernitanae*, Albella, Rebecca Guarna, Mercuriade, Francesca Romana, Costanza Calenda e Trotula de' Ruggiero, ora come allora, farà delle pari opportunità non uno slogan ma l'obiettivo centrale. Secondo un censimento recente, il numero dei docenti del nostro Ateneo è pari a 1027 unità: 438 ricercatori; 299 professori di seconda fascia; 280 professori di prima

fascia. La disparità di genere è evidente: 639 uomini, ma solo 388 donne. Analizzando i dati con attenzione, si scopre un relativo equilibrio di genere, e persino una lieve predominanza femminile, nella fascia dei ricercatori non confermati: 236 ricercatrici non confermate, a fronte di 202 ricercatori non confermati. Viceversa, ai vertici della carriera, nella fascia degli ordinari, si registrano 214 professori contro 66 professoresse: qui le donne sono meno di un terzo degli uomini. Inoltre, va chiarito che la tendenza in atto vede un ulteriore aggravarsi della discriminazione. Alla luce dei più recenti concorsi, guardando alla fascia dei professori straordinari, ecco 25 professori e appena 6 professoresse: qui le donne sono ormai meno del 25%.

Già nella *Piattaforma d'azione di Pechino* (1995) si faceva osservare che le istituzioni universitarie e scientifiche “non fanno pieno uso del talento delle donne” (§ 186). Occorre definire l'obiettivo di un equilibrio fra i sessi nelle Commissioni di Concorso.

L'elezione del nuovo Rettore avviene in un periodo di forte crisi di tutto il sistema universitario, e anche per questo rappresenta un momento particolarmente significativo nella vita dell'Ateneo. Di fronte ai pesanti tagli ai finanziamenti e agli attuali processi di destrutturazione e di privatizzazione dell'università italiana, occorre fissare alcuni punti e lavorare affinché l'Università resti bene pubblico della collettività, opponendosi a ogni discriminazione sociale e cercando di valorizzare le potenzialità e le opportunità di tutte e di tutti.

Rispetto alla *governance*, credo che si debbano aumentare e non ridurre gli spazi di partecipazione e di democrazia all'interno del nostro Ateneo. Mi impegno a potenziare gli organi collegiali e rappresentativi e ad aprire un dibattito su come rispondere ai provvedimenti governativi più recenti, all'eredità delle passate “riforme” e al degrado scientifico, culturale e morale che caratterizza, negli ultimi anni, l'università italiana. In particolare, relativamente al nostro Ateneo, è urgente rivedere la norma statutaria (art. 50, comma 2) che limita la partecipazione a pieno titolo di tutto il personale docente ai Consigli di Facoltà. È infatti assurdo e antidemocratico che il nostro Ateneo non solo escluda parte del personale dai processi decisionali, ma anzi impedisca ad essi di partecipare al dibattito.

È mio esplicito impegno contrastare ogni ipotesi di trasformazione dell'Ateneo di Salerno in Fondazione a diritto privato, anche nel rispetto di quanto già espresso dagli organi di governo della nostra Università. Tuttavia ritengo che fra i compiti dell'attuale Fondazione, istituita in base alla Legge 338/2000, non si debbano assolutamente includere le attività fondamentali relative al funzionamento dell'Università, compresi i servizi di supporto, sempre più essenziali allo sviluppo qualitativo delle attività didattiche e di ricerca. La semplificazione amministrativa alla quale è soggetta la Fondazione non può e non deve mai comportare una riduzione delle tutele e dei diritti dei lavoratori né gravare in alcun modo sul bilancio.

Nella misura in cui i provvedimenti governativi rafforzino il potere del Rettore, userò questo ruolo per potenziare la voce degli studenti, del personale docente e del personale tecnico amministrativo, e per consolidare gli organi collegiali come luogo di discussione e di decisione collettiva.

Compito del Rettore è tutelare i principi di fondo a cui ho fatto cenno, per garantire la trasparenza dei processi decisionali relativi alla ripartizione dei fondi e delle risorse. Solo in questo modo si incentiva e si incoraggia la crescita qualitativa della ricerca e della didattica, contrastando clientelismo, nepotismo e particolarismo che potrebbero compromettere il futuro sviluppo del nostro Ateneo.

Per ciò che riguarda la questione più generale del sistema di *governance*, bisogna partire dalla consapevolezza che la CRUI non si è distinta sempre per opposizione alle politiche dell'attuale Ministero. Le parole inizialmente pronunciate contro la Legge 133/2008, sono state seguite da lunghi silenzi e, peggio ancora, da proposte che rischierebbero di accentuare le disparità già esistenti fra le università settentrionali (legate, poniamo, all'associazione AQUIS) e quelle meridionali. L'elezione di un Rettore che si opponga a questo stato di cose contribuirà a ribadire con fermezza sia la difesa dell'università pubblica che le esigenze delle università del Mezzogiorno.

Il blocco quasi totale delle assunzioni non deve diventare una scusante per ignorare le distorsioni all'interno dell'attuale sistema di reclutamento. Le ristrettezze finanziarie non devono fornire un alibi per la difesa corporativa di un sistema particolaristico che spreca le proprie risorse. L'attuale momento di crisi deve essere, al contrario, un'opportunità per avviare un processo di riforma e di crescita culturale che coinvolga le forze più vitali all'interno dell'Università, *in primis* i ricercatori giovani e meno giovani. Per affrontare questa sfida, è necessario contrastare la concentrazione gerarchica del potere ed evitare che i costi della crisi siano scaricati su studenti, su personale tecnico-amministrativo e su ricercatori.

La concentrazione élitaria di potere all'interno dei Dipartimenti e delle Facoltà rischia di diventare un ostacolo alla crescita dell'Ateneo, al ricambio generazionale e alla piena autonomia di ricerca. La realizzazione di qualsiasi obiettivo culturale e scientifico è impensabile senza il superamento di relazioni gerarchiche all'interno del corpo docente.

Anche il Codice Etico di Ateneo deve esprimere i principi guida alla base dell'Università pubblica, assicurando trasparenza, imparzialità e correttezza in tutti gli ambiti. In pratica, ciò significa monitorare e intervenire sui fenomeni del nepotismo e del mobbing, anche in collaborazione con il Comitato paritetico. In estrema sintesi: democrazia e non *governance*.

Vengo al tema centrale del mio programma: l'organizzazione e la valorizzazione del lavoro dei docenti e dei ricercatori. Non sono accettabili, a mio avviso, forme di

didattica non retribuita ovvero il ricorso a carichi aggiuntivi e gratuiti da parte dei ricercatori. La questione va risolta una volta per tutte. Affronterò questo problema, sia per assicurare l'attribuzione dei carichi didattici mediante supplenza, sia per predisporre un adeguato riconoscimento economico del lavoro effettivamente svolto. Il riconoscimento del ruolo dei ricercatori richiederà una modifica dello stato giuridico dei docenti universitari, e mi farò promotore all'interno della CRUI, e nei confronti del Governo, di tutte le iniziative necessarie per raggiungere l'obiettivo. Tuttavia l'Ateneo salernitano dovrà fare immediatamente passi concreti in questa direzione, coinvolgendo i ricercatori stessi nella riforma delle pratiche, delle procedure e delle regole di assegnazione dei carichi, nonché della loro retribuzione. Inoltre l'Ateneo dovrà provvedere ogni anno a stilare un elenco dei professori aggregati sulla base della documentazione fornita dalle Facoltà che attesti l'affidamento di corsi ai ricercatori, agli assistenti di ruolo ad esaurimento e ai tecnici laureati nel pieno rispetto dell'art. 1, comma 11 della legge 230 sino a oggi sempre eluso.

Il superamento della contraddizione fra il ruolo formale e quello effettivo svolto dai ricercatori avrà ricadute positive per tutti i Corsi di Laurea. Al momento le Facoltà si trovano, all'inizio di ogni anno accademico, attraverso modalità sempre più caotiche, conflittuali e imprevedibili, a dover convincere i ricercatori a ricoprire incarichi che non possono essere assegnati a docenti di prima e di seconda fascia. Viceversa il riconoscimento del lavoro svolto dai ricercatori consentirà alle Facoltà di adottare un approccio di più ampio respiro e lungimirante, che migliorerà significativamente la qualità della didattica. In questi ultimi anni l'offerta formativa senza dubbio è stata potenziata, ma non "in maniera razionale o commisurata alle risorse" così come è stato sostenuto. Del resto le questioni sollevate dai ricercatori sono sotto gli occhi di tutti, e sarebbe antieconomico e dispendioso continuare a investire energie nel tentativo di nascondere la realtà dei fatti. Molto ci sarebbe da dire inoltre sulle pratiche di valutazione, che non sono servite a migliorare la qualità dell'offerta formativa né quella dei singoli corsi, costituendo per l'Ateneo solo dei costi aggiuntivi privi di qualsiasi reale ricaduta.

Per quanto riguarda i professori associati, è facile constatare che questa è la categoria di docenti che meno esprime pareri e visioni tattiche o strategiche all'interno dell'Università. Proviamo a capirne il perché con dati relativi al nostro Ateneo: dal 2000 al 2007, si è passati da 179 a 297 professori ordinari. Oltre il 95% dei vincitori di concorso svolgeva il ruolo di professore associato all'interno dello stesso Ateneo, dando corpo a quel localismo che, a parole, la politica rimprovera all'Università tutta. L'associato si sente un professore ancora in carriera e se la sua carriera è da costruirsi all'interno del proprio Ateneo, si premiano l'omogeneità culturale e la fedeltà a un gruppo di potere.

Nella mia visione, al contrario, l'associato va considerato figura già matura dal punto di vista didattico e scientifico, risorsa decisiva nella innovazione e nella ricerca. Se

oggi non è ancora così, dipende purtroppo dalle regole in atto. Accrescere e rivitalizzare le potenzialità dei professori associati non può prescindere dal pensare un contesto organizzativo diverso, in cui si rompa il collegamento perverso fra il docente di riferimento e la carriera dei singoli.

Le nuove norme sui concorsi, temo, non basteranno a superare il localismo. Come Rettore, mi batterò in ambito nazionale per la creazione di una fascia unica di docenza, con promozioni che dipendano, se non da requisiti predefiniti, da criteri trasparenti. Qualora vada in porto la proposta di legge quadro in materia di organizzazione del sistema universitario, preparata dall'attuale Governo sui temi della *governance* e del reclutamento, la possibilità che il Rettore proponga “due professori ordinari in Atenei italiani o stranieri appartenenti al settore scientifico-disciplinare oggetto del bando” (art. 5, comma 1) andrà attuata, garantendo il merito, per assicurare la correttezza delle procedure di selezione.

La valorizzazione del lavoro di tutto il personale promuoverà una crescita qualitativa della ricerca. Credo che non solo si possa, ma si debba favorire la ricerca attraverso un più consistente finanziamento di progetti svolti da gruppi di ricercatori. All'interno di queste misure di finanziamento, occorrerà un'adeguata redistribuzione di risorse a favore degli assegnisti di ricerca, come dei ricercatori non confermati.

Queste misure non comprometteranno la capacità dei Dipartimenti di promuovere percorsi di ricerca e di predisporre gli strumenti e le attrezzature necessarie. L'eventuale accorpamento o riorganizzazione degli attuali Collegi di Dottorato, Dipartimenti e Facoltà, su cui tanto si dibatte negli ultimi tempi, può offrire un'occasione proficua per ripensare l'Università in chiave antiburocratica e antigerarchica. Questo processo andrà gestito attraverso una fase costituente in funzione delle esigenze della ricerca e dell'alta formazione, mettendo al centro i soggetti principali, che sono i ricercatori da un lato e i dottorandi dall'altro. Un ruolo chiave spetterà al personale tecnico amministrativo, dando impulso a processi di aggiornamento, di crescita e di formazione. Urge regolamentare i trasferimenti interni e il conferimento di incarichi in modo democratico e trasparente, ponendo fine a qualsiasi arbitrio e permettendo a tutto il personale pari opportunità.

A mio avviso, dobbiamo creare le condizioni perché i ricercatori diventino pienamente autonomi e propulsivi all'interno dei propri Dipartimenti e i dottorandi possano seguire un percorso di formazione e di ricerca più organico, svincolato da ogni forma di subalternità. Il ruolo del Rettore, in questo contesto, sarà quello di salvaguardare le specificità dei singoli ambiti di ricerca, evitando che le nuove strutture siano semplicemente espressione di potere dei gruppi disciplinari più forti.

L'Università degli Studi di Salerno non deve restare immobile, né deve prendere il volo verso chissà quale meta, ma deve ritrovare le proprie radici.

Bisogna che sia garantito a docenti e discenti il diritto alla ricerca, offrendo un adeguato e moderno sistema bibliotecario. La biblioteca è il punto di riferimento centrale in ogni Campus degno di questo nome. Qui la situazione è aggravata dalla mancata applicazione dell'art. 46 dello Statuto, laddove prevede biblioteche “comuni con altri soggetti pubblici e privati”. È facile constatare che le province di Salerno e di Avellino non sono adeguate allo standard europeo, che prevede una biblioteca aperta al pubblico lontana al massimo seicento metri dalla propria casa.

Mi scuserete se questa programmazione strategica o, se preferite, questo taccuino di lavoro, si contiene in breve spazio. Non solo si tratta di rompere con la consuetudine di offrire promesse poi non mantenute, ma, soprattutto, di osservare la norma statutaria della nostra Università, l'art. 8, che richiama ai “principi della semplificazione”, dello “snellimento delle procedure”, della “pubblicità degli atti”, dell’“accesso ai documenti e alle informazioni”.

Ho detto “taccuino”, e vorrei ricordare che è parola di origine araba, di certo legata alla diffusione e notorietà di un trattato di cui si conoscono vari manoscritti, il *Tacuinum sanitatis* della Scuola Medica Salernitana, dall'arabo *taqim*, che vuol dire “corretta disposizione”. Che la nostra Università torni a essere, come già fu, nel Mediterraneo, polo di eccellenza interculturale.

Fisciano, 4 giugno 2009

- **Federico Sanguineti** ha lavorato nell'ambito di tre settori: Letteratura italiana, Linguistica italiana e Filologia della letteratura italiana.
- Ha vinto nel 1985 due concorsi a ricercatore di Letteratura italiana (L-FIL-LET/10), di cui uno all'Università di Chieti; un concorso a professore associato di Linguistica italiana (L-FIL-LET/12) all'Università di Salerno nel 2004; un concorso a professore ordinario di Filologia della letteratura italiana (L-FIL-LET/13) all'Università di Bari nel 2006.
- Nel 1998 e nel 1999 è stato ospite della Frederick May Foundation for Italian Studies (University of Sydney) e della ADF Academy (Canberra).
- Dal 1999 al 2002 ha insegnato Filologia e critica dantesca all'Università di Siena.
- Afferisce al Dottorato Interpolo di Studi di Genere dell'Università degli Studi di Napoli “Federico II”.
- È professore straordinario di Letteratura umanistica e supplente di Didattica della lingua italiana all'Università degli Studi di Salerno.
- Interessi: Dante, Boccaccio, Lorenzo de' Medici, Machiavelli, Manzoni, Gramsci.